

Stefano Fabei, *Una vita per la Palestina. Storia di Hâjj Amîn Al Husaynî, Gran Mufti di Gerusalemme*; Stefano Fabei, *Il Fascio, la Svastica e la Mezzaluna*; Stefano Fabei, *Mussolini e la Resistenza Palestinese*. (Memoria Storica, n. 34-35, 2009)

Non c'è giorno in cui giornali o televisioni non si occupino del Medio Oriente e, in particolare, del pericolo costituito per la pace mondiale dalle continue tensioni tra israeliani e palestinesi, ma nessuno, o quasi, si prende la briga di spiegare le ragioni per le quali due popoli che fino agli inizi del secolo scorso convivevano abbastanza pacificamente sotto la dominazione turca ad un certo punto divennero nemici. E perché, ad esempio, dalla fine della prima guerra mondiale i popoli arabi guardano con diffidenza alle democrazie occidentali. Spesso, le grandi firme del giornalismo italiano si limitano a porre l'accento sulle diversità religiose e culturali, in genere, indicandole come i fattori di maggiore incomprensione tra ebrei e palestinesi e tra questi ultimi e gli occidentali. Ma le cose non stanno esattamente così. Vi sono anche ragioni più propriamente "laiche" e occasionali come è accaduto quando, sia prima che durante la prima guerra mondiale, una serie di mosse diplomatiche miopi e truffaldine da parte dell'Inghilterra suscitò nel mondo arabo un risentimento che ancora perdura.

Stefano Fabei è uno storico umbro che da oltre trenta anni studia il mondo arabo e ha pubblicato diversi ed interessantissimi libri sull'argomento. Tre, in particolare, sono quelli che più colpiscono per la ricchezza dei dati raccolti e per la novità della ricerca: *Una vita per la Palestina* (Mursia 2003) che è la storia di Hâjj Amîn, il Gran Mufti di Gerusalemme, *Il Fascio, la Svastica e la Mezzaluna* (Mursia, 2003) che tratta dei rapporti tra Mussolini e Hitler, da una parte, e gli arabi dall'altra nonché dei motivi per cui questi ultimi scelsero, sia prima che durante la seconda guerra mondiale, di schierarsi con i due dittatori, e infine *Mussolini e la Resistenza Palestinese* (Mursia, 2005) che analizza in particolare il sostegno economico e militare del Duce in funzione anti britannica al nazionalismo arabo. I tre libri sono complementari e la loro originalità consiste in una coinvolgente narrazione degli avvenimenti di mezzo secolo di storia basata su accurate ricerche presso gli archivi della Farnesina e in quelli dello Stato Maggiore dell'Esercito, senza trascurare i molti dati raccolti nelle emeroteche e biblioteche di mezzo mondo. Non a caso i tre volumi sono stati presentati da studiosi illustri come Angelo Del Boca e Sergio Noja Nosedà che non hanno lesinato parole di stima e di apprezzamento per l'autore. Inoltre *Il Fascio, la Svastica e la Mezzaluna* ha suscitato interesse anche oltralpe ed è stato tradotto e pubblicato in Francia.

Di particolare importanza è la ricostruzione fatta da Fabei del carteggio epistolare intercorso nel 1915 tra l'emiro della Mecca Husây'n e l'alto commissario britannico al Cairo, Mac Mahon, in cui questo ultimo, riconosceva il diritto dei popoli arabi ad un grande Stato che avrebbe dovuto comprendere l'Arabia eccetto Aden, la Cilicia, il Sinai, la Palestina, la Siria e parte dell'odierno Iraq. Naturalmente la promessa di Mac Mahon era subordinata alla rivolta degli arabi contro l'impero Turco che, come sappiamo, era alleato con l'Austria e la Germania. Gli arabi, guidati dall'emiro Faysal e dall'ufficiale inglese Thomas Edward Lawrence, divenuto successivamente noto come "Lawrence d'Arabia", mantennero la parola e combatterono valorosamente, ma nel frattempo la Gran Bretagna e la Francia, con gli accordi firmati segretamente dai loro diplomatici M. Sykes e F. G. Picot nel 1916, stabilirono di impadronirsi di quei paesi che avrebbero dovuto costituire lo Stato arabo. Successivamente il 2 novembre 1917 il ministro inglese degli Affari Esteri lord Arthur James Balfour inviava una lettera a Lord Rothschild (da portare a conoscenza della Federazione sionista), in cui si affermava che il governo di Sua Maestà considerava "favorevolmente la costituzione in Palestina di una sede nazionale per il popolo ebreo" (il c. d. "Focolare nazionale ebraico"). A questo punto, come sottolinea Fabei, gli arabi, che in Palestina erano 550.000 contro 60.000 ebrei, si sentirono traditi e cominciarono ad osteggiare l'immigrazione di questi ultimi in Palestina che subito dopo la cacciata dei Turchi venne governata dall'Inghilterra su mandato della Società delle Nazioni.

I luoghi di culto divennero simboli patriottici per arabi e ebrei e pretesti di continui dissidi. Leggendo questi volumi di Fabei non ci si può non stupire per la futilità dei motivi che in

Gerusalemme accesero sanguinosi scontri tra queste due etnie. Nell'agosto 1929, ad esempio, ci furono centinaia di morti in violentissimi scontri per il fatto che gli ebrei, invece di limitarsi a pregare in piedi, occuparono con seggiole e panche il suolo vicino al Muro del Pianto che gli arabi consideravano di loro proprietà. Da allora i motivi di attrito sono stati continui. Basti pensare che anche recentemente, nel marzo 2010, si sono verificati scontri tra palestinesi e polizia israeliana sulla Spianata del Tempio quando il premier Bibi Netanjahu ha deciso di stanziare 73 milioni di euro per restaurare alcuni siti cari all'ebraismo come la Tomba dei Patriarchi che è un luogo sacro anche per i musulmani in quanto vi si venera Abramo.

Nel clima arroventato degli anni venti emerse la figura ieratica del Gran Mufti di Gerusalemme Hâjj Amîn Al-Husaynî, un tenace difensore del suo popolo di cui Fabei traccia un approfondito ritratto. Questo alto funzionario esperto nelle leggi islamiche si rese ben presto conto che la Gran Bretagna non aveva alcuna intenzione di fermare l'immigrazione ebraica e di concedere l'indipendenza alla Palestina, e pertanto, accreditandosi come il rappresentante di tutti i paesi arabi, cercò e ottenne l'appoggio del regime fascista di Mussolini e di quello di Hitler. D'altronde, in quel momento, tra Islam, fascismo e nazionalsocialismo vi erano delle profonde affinità ideologiche, quali: l'antisionismo, l'anticomunismo e il disprezzo per i sistemi di governo delle democrazie occidentali.

Tra il 1936 e il 1938 Mussolini, in gran segreto, perseguendo una politica di espansione in Medio Oriente in funzione anti britannica, finanziò la prima *intifada* palestinese versando al Gran Mufti di Gerusalemme la considerevole somma di 138.000 sterline e predisponendo nei pressi di Taranto l'invio un gran numero di armi leggere che soltanto per la difficoltà di farle pervenire attraverso l'Arabia Saudita in Palestina non furono imbarcate e pertanto non giunsero a destinazione.

Fabei ricorda che l'ascesa al potere di Hitler fu accolta in Palestina, e in genere nel mondo arabo, con vivo entusiasmo. I tedeschi, infatti, contrariamente agli italiani, non avevano colonizzato nessun paese islamico e il loro capo inoltre aveva espresso chiaramente nel *Mein Kampf* il suo programma antiebraico.

Com'è noto, per tutta la seconda guerra mondiale gli arabi parteggiarono per le forze dell'Asse mentre gli ebrei si schierarono con le democrazie occidentali formando la Brigata Ebraica che ebbe una parte importante nello sfondamento della linea Gotica e nella liberazione di Ravenna. Nel giugno 1943, ricorda l'autore, furono arruolati nell'esercito tedesco su sollecitazione del Gran Mufti alcune centinaia di arabi del Maghreb, reclutati in Francia tra gli immigrati, con i quali venne costituito il Deutsch-Arabisches Infanterie Bataillon che dopo un addestramento in Austria fu inviato a combattere contro i greci. Ma il contributo maggiore fornito alla causa del nazismo da parte dell'Islam fu la divisione SS denominata "Handschar", costituita in Croazia di soli musulmani per volontà di Himmler il quale riteneva che i croati, sia cristiani che musulmani, non fossero di razza slava ma ariana e pertanto avrebbero potuto anch'essi essere arruolati nelle SS. Anche in Italia Mussolini diede disposizioni per la costituzione di una legione araba da inviare in Tunisia, ma gli arruolati non furono che qualche centinaio e il loro invio in zona d'operazioni fu effettuato nel gennaio 1943 quando ormai la guerra in Africa era irrimediabilmente perduta per i tedeschi e gli italiani.

Stefano Fabei non si abbandona mai a considerazioni morali. Nel suo modo di scrivere da onesto intellettuale non vi sono spazi per interferenze ideologiche che possano alterare l'esposizione dei fatti. Il giudizio storico è lasciato ai lettori che dopo aver letto questi volumi avranno acquisito una più ampia conoscenza dei problemi che affliggono da anni la Palestina e in genere il Medio Oriente.

E in quanto lettori non possiamo non rilevare come molti dei problemi che affliggono il popolo palestinese siano dipesi dalle scelte politiche effettuate negli anni venti e trenta dai suoi capi. Ad esempio, la decisione del Gran Mufti di Gerusalemme di schierarsi con Mussolini e Hitler è stato sicuramente un errore politico di cui ancora gli arabi pagano le conseguenze in termini di credibilità e di consenso. Altrettanto non può dirsi per gli ebrei i quali nel 1941, quando i tedeschi

e gli italiani sembravano ormai sul punto di vincere la guerra in nord Africa, si arruolarono nell'esercito inglese, pronti a vendere cara la pelle se i carri armati di Rommel fossero arrivati in Palestina. Questa scelta fu indubbiamente vincente e il contributo della Legione Ebraica alla vittoria degli anglo-americani in Italia ha avuto un peso nei futuri rapporti tra i paesi occidentali e Israele che va ben al di là di quello, seppur consistente, del sangue versato.

Marcello Marcellini